



8 marzo 2020

II DOMENICA DI QUARESIMA

(anno A)

commento al Vangelo di
Martina Tarlazzi

Con alcune domande da portare con sé durante la settimana

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Questo brano di Matteo mi ricorda quanto il Vangelo sia un'instancabile fonte educativa.

Questo brano ci presenta degli spunti educativi legati ai concetti di asimmetria e tenerezza davvero meravigliosi e le immagini che più mi hanno colpito sono due: la Luce del volto di Gesù e l'atteggiamento di Pietro.

Partiamo dall'inizio. Ogni volta che pensavo al tempo di Quaresima mi venivano in mente immagini buie, di sacrificio, fatica, digiuno. Ma leggendo questo brano della seconda domenica di Quaresima ci viene regalata un'immagine di Luce: la trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor.

Un episodio di Luce all'inizio di un percorso di fatica e di attesa, che ci condurrà prima alla Passione e poi alla Pasqua. Pensando a questo episodio mi sono venute in mente le parole di Henri Nouwen che nel suo libro "Ho ascoltato il Silenzio" ci dice che "E' il ricordo del Tabor che ci sostiene nel Getsemani". Un modo semplice per dirci che non sempre questa Luce è presente, ma può essere sufficiente a guidarci quando il buio ci pervade.

La logica inversa di Cristo che mette Luce dove noi uomini avremmo messo solo tenebre è la stessa che si può vedere anche in un altro episodio celebre come quello descritto sempre da Matteo nella Visitazione del sepolcro da parte di Maria di Magdala e Maria di Giacomo. Le due donne, tristi per la morte del Signore vanno al sepolcro e dopo un gran terremoto appare loro un angelo vestito di Luce,

candido come la neve che dice loro che Gesù è risorto. Le donne sono travolte da grande Gioia ma anche da timore, si legge infatti che le guardie del sepolcro furono talmente scosse dalla visione celestiale che rimasero come morte.

Credo che questa Luce sia uno strumento sapiente che il Signore usa per noi uomini di poca fede. Una Luce anticipatoria che ci incentiva e ci supporta nelle fatiche. Perché lui ci conosce, sa che noi molliamo nelle fatiche, sa che se le cose importanti non ci vengono ricordate spesso, vengono dimenticate o bypassate.

Questa Luce anticipatoria mi ha fatto pensare al giocattolo che mia nonna mi faceva vedere dalla vetrina del cartolaio con la sua frase: se la pagella di giugno sarà bella sarà tuo. Non sarebbe stato mio subito, ma dopo mesi di fatica e di studio, nei quali forse avrei provato a barattare quell'ambito gioco con regalucci istantanei più piccoli, che avrebbero soddisfatto la fatica dell'attesa. Noi uomini siamo fatti così, senza incentivi faticiamo ad arrivare alla Pasqua integri e convinti, abbiamo bisogno di vedere la Luce della fine ma anche essere sostenuti nel cammino, proprio come il Signore fa con noi.

È proprio questo il significato dell'aver fede. È il rimanere attaccati ad un'idea di Luce quando la nostra mente umana vede solo buio, è continuare a pregare quando il Signore non è più chiaro come una volta, quando sentiamo che il Vangelo non "ci parla più" e ci chiediamo, sollecitati dalle domande del mondo che si insinuano nella nostra debolezza: vale la pena stare con Lui?

È un po' come quando da adolescenti faticavamo a vedere il senso di una storia d'amore, ma l'ago della bilancia erano le chiamate che l'amato ci faceva, come i regali, o le uscite. Senza incentivi costanti la domanda più frequente sarebbe stata proprio la stessa: vale la pena stare con Lui?

È difficile non cadere in questa logica adolescenziale, dove se lui si fa sentire molto noi lo "amiamo molto" mentre quando l'assenza pervade la mente e l'anima mettiamo tutto in discussione, ed è per questo che il Signore si mostra in tutta la sua bellezza, in una Luce che non possiamo più dimenticare.

In questo cammino di Quaresima ci sostiene anche la Chiesa, con tappe e momenti di riflessione nelle quali abbeverarsi, fermarsi e ripensarsi, proprio come questo che stiamo vivendo insieme, seppure a distanza.

La quaresima è educativa, così come è educativa la seconda parte di questo brano, nella quale possiamo vedere più chiaramente l'atteggiamento di Pietro e degli altri apostoli e quello di Dio Padre.

Facendo un piccolo passo indietro, vorrei soffermarmi su un dettaglio. All'inizio del brano, si racconta che il Signore porta Pietro, Giacomo e Giovanni non in un mercato o in un luogo affollato, ma su un alto monte, il Tabor, perché per le cose grandi ci vuole il luogo giusto. Un luogo "in disparte", silenzioso e tranquillo, lontano dal caos, perfetto per lasciare in loro un segno durevole nel tempo. Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono sempre loro che vengono invitati da Gesù a vegliare con lui nell'orto degli ulivi, gli unici che vedono la sua tristezza e angoscia. Anche in questa occasione si percepisce quanto gli uomini siano fragili e deboli nel portare avanti ciò che il Signore chiede loro di fare. Si addormentano per ben tre volte e non vegliano come Gesù aveva chiesto loro, ma crollano rapiti dal sonno. Addirittura il Signore sottolinea la loro fatica con queste parole: "Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto ma la carne è debole".

Ecco, torniamo al Tabor. Siamo con gli apostoli sul Monte e Gesù si trasfigura, il suo volto brilla come il Sole e conversa con Mosè ed Elia.

Una scena meravigliosa, assurda, che ha un effetto su Pietro, diverso da quello che ci saremmo aspettati!

Pietro invece che rimanere con la bocca aperta e gli occhi spalancati verso la luce parla, straparla, dice cose inutili che in quel momento non servono. Certo, dice una frase bellissima: è bello per noi essere qui. Ma poi aggiunge, propone cose, progetta e blatera fino a ch  non interviene Dio padre che come nube si manifesta ed, interrompendolo dice: «Questi   il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

Dio Padre rimette in ordine le cose, rimette tutti al proprio posto. Zittisce gli apostoli e pone il Figlio al centro della scena con un dictat preciso: ascoltatelo!

Una scena familiare, che ci ricorda quando a tavola gli adulti parlano di cose importanti e profonde e i bambini intervengono suggerendo soluzioni fantascientifiche e ridicole, li si lascia sfogare un po' per non umiliarli immediatamente ma poi il nonno saggio alza un filo la voce e dice: "silenzio bambini, ascoltate gli adulti!" tracciando un confine netto tra mondo bambino e mondo adulto, in modo assolutamente sano ed educativo.

Seguendo questa dinamica mi sono venute in mente tutte quelle volte nelle quali il silenzio sarebbe stata la scelta migliore ma ho voluto parlare, per spezzare la tensione del momento o per riempire un vuoto, tutte quelle volte nelle quali non ho saputo meravigliarmi davanti a qualcosa di grande e ho detto "che bello, ma come pu  essere, ma come posso fare perch  possa accadere nuovamente", tutto inutile, perch  le cose grandi arrivano con il silenzio e si godono nel silenzio.

Tornando ai nostri apostoli, ora la scena   paradossale, tutti e tre, terrorizzati sono con la faccia a terra. Proprio cos , occhi bassi e bocca chiusa. Questa gestualit  descritta dal Vangelo mi ha portata a riflettere su tutte quelle volte nelle quali il Signore mi ha detto delle cose importanti, scioccanti, nella mia vita e, dopo un primo slancio di consapevolezza ho preferito stare con gli occhi rivolti verso il basso, impaurita dall'effettuare cambiamenti consistenti nella mia routine quotidiana, preferendo strisciare a terra come un marines pur di non alzare gli occhi e prendere decisioni importanti che mi avrebbero portato, forse, pi  vicino a lui.

Un racconto davvero efficace per farci comprendere come il Signore ci riporta ad una dimensione di meraviglia, contemplativa, introspettiva e ci fa vedere come in molte occasioni debba essere il nostro atteggiamento a cambiare accogliendo le sue proposte.

Il Signore, attraverso la tenerezza del Figlio, ci viene incontro in tutto questo processo di cambiamento e meraviglia, con parole dolcissime. Ges  dice agli apostoli terrorizzati: «Alzatevi e non temete».

Il Figlio li rassicura quasi volendo dire: So che mio Padre ha modalit  a volte burbere e forti, ma   buono, vi ama.

Un Padre ed un Figlio che si completano, che sono dolcemente e tenacemente convinti che tutti noi possiamo godere del loro immenso amore.

Concludendo vi lascio tre spunti di riflessione:

- 1. Ges  si rivela luminoso per non lasciarci disorientati e soli nel cammino di Quaresima. Provate a pensare a tutte quelle volte nelle quali si   mostrato nella vostra vita per aiutarvi ad iniziare o a continuare il vostro cammino. Come lo avete accolto?*
- 2. Riflettete sul potere delle vostre parole e sull'uso che ne fate. Nelle vostre giornate date valore all'ascolto della Parola e riuscite a ritagliarvi momenti di silenzio oppure coprite con parole e rumore tutto quanto?*
- 3. Provate a riflettere su quei momenti nei quali il Signore vi ha fatto delle proposte "sconvolgenti" e alla vostra reazione. Avete detto un s  oppure impauriti avete preferito stare con gli occhi a terra?*